

Cantate « All'ombra d'un bel faggio » RV 649

All'ombra d'un bel faggio
Stesa su fresch'erbetta
Al dolce mormorio d'un vago fonte,
Eurilla se ne stava in grembo ai fiori;
Quando ch'in passo lento,
Gridando il suo tormento,
Entrò Tirsi nel prato
E veduta la bella, Ahi troppo, disse,
Tu mi tormenti Eurilla,
E se tu non intendi
Il confuso parlar del labro mio,
Più chiaro ti favelli
Di quel rauco ruscello il cor tuo rio.

Senti che ti risponde:
Verrei fra queste sponde, amante al mar.
Ma questi folti tassi
Mi vieta i dolci passi
Gettar veloci all'onde
E l'acque consolar.
Senti che ti risponde...

Né men di quel ruscello allora assisa
Eurilla dall'erbetta
Disse più vezzosetta: Il favellare,
Pastor io non intendo.
Dimmi pur ciò ch brami
Che già nel mio bel seno
Troverà il tuo dolor qualche pietade.
Dimmi, non ti lagnar né ti confondi.
Su via, parla, o pastor: che vuoi? Rispondi.

Vorrei, mio ben, da te
Un certo non so che,
Che sani il mio dolor.
Amor, appunto, o bella,
Vorrei, mia pastorella,
Donassi amorosetta
A quest'afflitto cor.
Vorrei, mio ben, da te...

Cantata 7^a

33
alla 3^a 31

All'ombra d'un bel faggio l'aria di veschi' arbusti
della muscosa d'un uovo d'arbori. Curilla se he' stana in
questo ai fini, quando ch'è passo lento, guidando il suo toro
herbo, entro i rami nel brato, e veduta la
della, che troppo d'è, in tutti i venti qu'è

Texte ?

Musique d'Antonio Vivaldi (1678 - 1741).